

PERCHÉ NETANYAHU HA SFIDATO OBAMA

IAN BURUMA

PERCHÉ lo ha fatto? Cosa ha indotto Benjamin "Bibi" Netanyahu ad accettare l'invito esteso dai Repubblicani del Congresso, arrivare negli Usa ed attaccare la condotta dal presidente Obama riguardo all'Iran, senza dare alcun preavviso alla Casa Bianca?

Il premier israeliano ha definito la sua missione «fatidica, addirittura storica», ritenendola un'opportunità per esprimere la propria preoccupazione riguardo al destino di Israele e di tutti gli ebrei. Una preoccupazione di cui tuttavia eravamo già a conoscenza, anche se molti ebrei non ritengono che il primo ministro abbia parlato a loro nome. Netanyahu bramava forse gli applausi dei suoi sostenitori repubblicani al Congresso? Sta forse scommettendo su una presidenza repubblicana nel 2016? L'applauso certo lo ha ricevuto, ma alla luce di recenti sondaggi la sua fiducia in tale ipotesi sembrerebbe mal riposta.

Netanyahu potrebbe semplicemente aver visto nel Congresso Usa l'opportunità di estendere la sua campagna elettorale, volta a confermare la propria leadership in Israele. O ha voluto forse fare colpo sugli elettori israeliani, mostrandosi impegnato su un palcoscenico mondiale. Anche questa possibilità appare tuttavia improbabile, dal momento che molti israeliani, per quanto

preoccupati dall'eventualità di una bomba nucleare iraniana, hanno aspramente criticato le provocazioni avanzate dal loro primo ministro al presidente Usa e a molti ebrei democratici.

A prescindere da quali possano essere state le sue motivazioni, Netanyahu ha fatto qualcosa che nessun altro leader israeliano era mai riuscito a fare: non solo ha irritato il presidente Obama, ma si è fatto pubblicamente riprendere anche da persone che in condizioni normali appoggierebbero qualsiasi leader israeliano. Costringendo gli americani a dover prendere le parti o di Israele o del presidente del proprio Paese, Netanyahu ha inferto un grave colpo al sostegno per Israele, che a torto o ragione è sempre stato tradizionalmente bipartitico.

Il fatto che Israele abbia sempre potuto contare sul sostegno degli Usa, non ha fatto che confermare ciò che molti hanno dato a lungo per scontato. Ovvero che Israele e America siano legati tra loro come gemelli siamesi. C'è chi pensa che Israele sia un fantoccio di Washington, mentre altri credono che sia vero il contrario. Gli antisemiti sono addirittura convinti che gli ebrei controllino Washington e Wall Street, in una riedizione dei protocolli degli anziani di Sion.

Spesso i nazionalisti europei del XIX e del XX consideravano

gli Usa la legittima casa dei capitalisti e dei "cosmopoliti sradicati", che non provavano alcun senso di lealtà verso il suolo natio. In America, si riteneva, solo il denaro dava potere e gli ebrei dunque dovevano essere potenti.

Benché fosse stato Stalin a coniare la definizione di "cosmopoliti sradicati" per indicare gli ebrei indesiderati, gli antisemiti erano convinti che gli ebrei fossero anche innatamente bolscevichi e che probabilmente anche in Unione Sovietica reggesse la fila del potere. Si riteneva che gli ebrei, capitalisti o comunisti che fossero, non provassero alcun senso di lealtà al di fuori di quello per il proprio popolo, che a partire dal 1948 fu fatto coincidere sempre più spesso con lo Stato di Israele. E Netanyahu, atteggiandosi a leader di tutti gli ebrei del mondo, non ha fatto che rafforzare quella nozione.

Gli Usa, infatti, non sono sempre stati pro-Israele quanto lo sono oggi. I principali sostenitori di Israele un tempo erano i francesi — sino a quando nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni, il generale de Gaulle non prese le distanze dallo Stato ebraico. A partire da quel momento il sostegno americano a Israele è diventato un prodotto della guerra fredda. Con il tempo, però, e soprattutto in ambienti politici conservatori, un atteggiamento critico nei con-

fronti di Israele è stato vieppiù considerato non solo antisemitico, ma antiamericano.

Tale associazione contiene una parte di verità: il vecchio mito antisemitico secondo cui l'America sarebbe controllata dagli ebrei non è del tutto scomparso, in particolare (ma non solo) in Medio Oriente. Ma il fatto che a Washington gli interessi degli Usa fossero quasi automaticamente identificati con quelli di Israele ha reso difficile criticare gli uni senza criticare gli altri.

Sfidando apertamente il presidente Usa, Netanyahu sta spezzando quel nesso, rendendo più facile agli ebrei americani il manifestare un atteggiamento critico nei confronti dei leader israeliani. Ciò renderà anche meno costoso per i politici americani l'opporsi alle politiche israeliane da loro non condivise.

C'è chi scorderà in tutto ciò una sconfitta per Israele, mentre potrebbe essere vero il contrario: lo sconsiderato viaggio di Bibi a Washington potrebbe infatti rivelarsi una grande opportunità per il suo Paese. Assumendo una posizione più dura verso il proprio alleato, gli Usa potrebbero obbligare gli israeliani a sforzarsi maggiormente per scendere a patti con i palestinesi. Non è certo questo che Bibi si augurava di ottenere. E tuttavia potrebbe rivelarsi il suo più grande successo.

Traduzione di Marzia Porta

